



CHI CERCA, trova

**Ripensamenti, dubbi e intuizioni
a cavallo del tempo che passa**

di Chiara D'Esposito
francescana secolare di Roma

Arzille vecchiette cercansi

«Dacci, Signore, di trovarti sempre quando ti cerchiamo, e di cercarti ancora, quando ti abbiamo trovato» (sant'Agostino).

Avevo soltanto trent'anni (ma davvero una volta ho avuto trent'anni?) quando partecipai per la prima volta a un pellegrinaggio da padre Pio. Viaggiava con noi un'arzilla vecchietta che ci teneva compagnia alternando motti di spirito a pensieri di stupefacente profondità spirituale. Ammirati di tanto ingegno, alla fine del viaggio le facemmo un applauso, al che lei replicò, quasi stizzita: «Ma che state ad applaudi? Nun lo sapete, che se uno parla, è perché Dio lo fa parlà?». A me, per la verità, l'affermazione sembrò un tantino esagerata. «E che - pensai - siamo delle marionette? Se Dio non ci fa parlare, non parliamo? E se Dio non ci fa camminare, non camminiamo?».

Sono passati tanti anni, e adesso che anch'io sono una vecchietta (ahimè, nemmeno arzilla) posso valutare tutta la bontà dell'affermazione. Giacché adesso che ho sofferto di vertigini, quando metto un piede dietro l'altro, so che è Dio che mi fa camminare. E adesso che posso deglutire normalmente, dopo un mese di flebo in ospedale, so che è Dio che mi fa deglutire. Forse è un dono della debolezza, che sempre accompagna la vecchiaia, questo vedere più facilmente la presenza di Dio dentro di noi e intorno a noi; fino a sfiorare la comprensione delle parole di san Paolo: «Giacché in Lui noi viviamo, respiriamo e ci muoviamo».

Naturalmente ci sono altri aspetti della presenza di Dio che è più facile scoprire. La bellezza della natura è, da questo punto di vista, un libro aperto, almeno per chi si degna di dargli un'occhiata. Io sono stata formata in famiglia a contemplare la bellezza della natura; ma molto mi ha aiutato il carisma francescano a scoprire Dio in essa. Mi ha guidato la nostra deliziosa giaculatoria: «Per ogni foglia, frutto o fiore, ti ringrazio, mio Signore». Essa fiorisce spontaneamente sulle mie labbra quando, nelle nostre squallide città, mi imbatto in un cespuglio di oleandri, un mandorlo in fiore, un pino che non abbiamo ancora abbattuto; insomma quando incontro la firma di Dio.

Se un cieco guida un altro cieco

Un giorno, di fronte a un tramonto eccezionale sulla penisola sorrentina sono rimasta sbalordita. Mancava del tutto il consueto protagonista, il sole, nascosto dietro una soave foschia. Ma le tinte di cui si dipingeva il cielo, dal grigio all'azzurro a un pallido ametista, facevano gridare al miracolo. «Nulla eguaglia - dice un poeta francese - ciò che il caso fa con le nuvole». Il caso? Mi sgorgò dal cuore la mia amata giaculatoria, trasformata con impulso creativo (non siamo forse italiani, e creativi?) «per ogni aspetto, forma e colore, ti ringrazio, Padre e Creatore». Ma se chiedete a uno scienziato dei nostri giorni, quello vi dirà, con un sorriso di sufficienza, che il delicato profilo della costa non è che il risultato casuale di un gigantesco scontro di forze fisiche avvenuto nella notte dei tempi. E non si degnerà di riflettere che mai, sotto i nostri occhi, avviene una cosa simile: mai dal caos nasce la bellezza, mai dall'odio l'amore.

Che volete fare? Spesso siamo ciechi, guide di altri ciechi. Siamo ciechi, inoltre, anzi ciechi e biechi, quando dovremmo riconoscere Dio nel nostro prossimo. Nessuna osservazione di Francesco è così profonda come quella che ammonisce a non invidiare il bene che è nell'altro, perché quel bene rivela appunto la presenza di Dio. Ne volete una prova? È di questi giorni la notizia che quattro miliardari americani, tra cui Bill Gates, hanno annunciato pubblicamente di voler devolvere la metà del loro patrimonio in beneficenza. Ebbene, quali commenti ho udito su questa notizia? Il più comune è stato: «Lo fanno per farsi pubblicità», oppure: «Capirai, con tutti i soldi che hanno!» e anche: «Questo è quello che dicono; poi vattelapesca se lo fanno davvero»; e meglio di tutto (detto soprattutto da quelli che dalla TV si bevono tutto come se fosse latte materno) «Ma tu ci credi alla TV?». Nessuno che dica ammirato: «Ecco il dito di Dio». Nessuno che si ricordi di Zaccheo ritto in piedi di fronte a Gesù: «Signore, do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, gli restituisco il quadruplo». Macché. Per restare in ambito televisivo, bisognerebbe dire come Christian De Sica in uno spot pubblicitario: «Ahò, ma so' proprio di coccio».



Il sangue del flagellato

Io comunque non dovrei parlare, perché troppo spesso mi accorgo di essere di coccio anch'io. Non vedo, non sento, se c'ero dormivo. Come questa estate, in una bella chiesa di Sorrento dove vado a fare adorazione. E anche quel giorno mi lagnavo come sempre col Signore della mia perfetta aridità di spirito, dell'assenza di ogni fervore: «Ma come fanno gli altri ad avere il fervore? Signore, un giorno me lo spieghi che cos'è il fervore?». Mi ha interpellato una turista spagnola: «Por favor, señora, dove està o Crucifixo?». «Sull'altare - ho risposto stupita. - Dove vuole che sia? eccolo là, non lo vede?». «Oh no està quello. Cricifixo con gambe, con sangue sopra gambe». «Un crocifisso che sanguina? non ne so proprio niente. Se ci fosse una cosa di tal genere in penisola sorrentina, lo saprei certamente». Ma quella non si arrendeva. «Està qui. Mia amica visto. Qui». «Qui?». Improvvisamente un lampo. «Aspetti. Qui c'è anche

una statua di Cristo flagellato. Sta nella cappella a destra dell'altare. È una statua antica molto bella. Forse la sua amica diceva quella. Guardi un po'». È andata, ha pregato, è tornata con le lacrime agli occhi: «Muchas gracias, muchas gracias, señora».

A questo punto mi sono alzata anch'io. Santo cielo! Io conosco quella statua da anni. D'accordo, è una bella statua, ma... possibile che... possibile, possibile. Perché io quella statua l'ho sempre vista, ma non l'ho mai guardata. Su tutto il corpo essa presenta i segni dei flagelli: ma si vede benissimo che si tratta di pittura. Non così la gamba destra, leggermente flessa in avanti. La gamba presenta ferite che non sono assolutamente dipinte, sono come quelle di padre Pio: cicatrici con evidenti tracce di sangue raggrumato. Ai piedi della statua, un cartellino appena visibile diceva che la statua aveva sanguinato due volte, in occasione di eventi particolarmente dolorosi per la Chiesa.

Quando mi sono inginocchiata di nuovo in quella chiesa, e questa volta appunto davanti a quella statua, ho udito la più amabile voce del mondo canzonarmi discretamente: «Oh distratta e sbadata! Devo mandarti una turista straniera per farti conoscere i tesori che possiedi? E cercavi il fervore? Dove pensavi di trovarlo?».

Mi sono innamorata di quella statua e ho preso a parlarne con tutti. Molti, fra i vecchi, ne conoscevano la storia; nessuno, fra i giovani. Un giorno ne ho parlato in casa della mia figlioccia, di fronte al suo ragazzo adolescente. Ragazzo bravo, rispettoso, credente e praticante: per giunta, di Gioventù Francescana. Che vuoi di più dalla vita? Ha ascoltato in rispettoso silenzio, e poi ha detto, alzando il sopracciglio sinistro: «E questa statua, quando avrebbe sanguinato?». Dove si vede che non è vero che i ragazzi italiani non conoscono il congiuntivo; perché in certi casi dimostrano di possedere anche il condizionale.

Dell'autrice segnaliamo:

Donna quando

EDB, Bologna 2009, pp. 184